

**Il decalogo  
politicamente corretto:  
un neo-progressismo  
moralista**

di **LUCIO LEANTE**

**I**l “politicamente corretto” è cambiato. Da quello che era solo un galateo linguistico e una semantica dell’eufemismo ne è nata una super-ideologia, un neo-progressismo moralista anti-occidentale, un codice etico-politico intriso di prescrizioni e proibizioni, un pensiero unico dotato di una capacità sanzionatoria ai danni dei reprobri dissidenti e conservatori che non si allineano.

Cosa afferma in sintesi l’ideologia politicamente corretta? Andando alla sostanza e all’osso, si manifesta in concreto nelle seguenti asserzioni fondamentali, che costituiscono il decalogo del pensiero unico politicamente corretto:

1) “tutte le etiche e le culture (come tutte le verità) hanno un eguale valore e sono degne di un eguale rispetto” (relativismo culturale);

2) “questo rispetto implica che le società occidentali devono smettere di essere monoculturali e devono includere su un piano di parità le culture diverse che devono essere conservate e riconosciute compresi i loro costumi e le loro norme giuridiche anche quando fossero in conflitto con i costumi locali e le norme giuridiche derivate dai sistemi liberali occidentali”. Ciò implica la concessione di diritti speciali ed esenzioni da concedere alle comunità diverse e ai loro membri in quanto appartenenti a quelle comunità” (multiculturalismo e culto dell’altro);

3) “quel che è rilevante sul piano giuridico non sono tanto gli individui e i diritti individuali, come afferma il liberalismo, ma le comunità e i loro diritti collettivi, non l’eguaglianza e universalità dei diritti umani degli individui, ma le differenze delle comunità e in particolare di quelle delle minoranze discriminate e svantaggiate” (identity policy e utopia diversitaria);

4) “tutti gli esseri umani del mondo devono godere non solo dei diritti umani universali, come prevede il liberalismo, ma anche di tutti i diritti connessi alla cittadinanza, tra cui quello di entrare nel territorio occidentale violando i divieti e i confini e di stabilirsi”. Ciò comporta il dovere assoluto degli Stati di accoglienza illimitata e incondizionata (teoria del globalismo e dell’abolizione dei confini e degli Stati nazionali);

5) “la discriminazione e il razzismo sono insiti, impliciti e mascherati negli ordinamenti liberali delle società occidentali che sono democrazie liberali solo “di facciata” e albergano nel loro seno una rete di discriminazioni e di razzismi impliciti” (Razzismo sistemico).

6) “il nazifascismo è una tendenza incarnata nella civiltà occidentale e costituisce il male radicale assoluto che è una tendenza latente in permanenza nelle società liberali occidentali”. Ne deriva che “il totalitarismo comunista è stato un male relativo in gran parte giustificato dalle sue buone intenzioni universaliste di giustizia sociale” (teoria del “fascismo eterno” e del “male assoluto nazi-fascista”);

7) “l’egemonia della cultura occidentale, non è effetto di un suo valore unico e tendenzialmente universale, ma del dominio eurocentrico e imperialista dell’uomo bianco, maschio e cristiano sugli altri gruppi umani e sulle altre culture”.

“I personaggi, le opere e gli eventi della

## Maggioranza, la rivolta a 5 stelle

Una trentina di senatori grillini chiede a D’Incà di “rappresentare” al Premier Draghi il malessere del gruppo dopo il flop delle nomine Rai



storia, della cultura e delle arti occidentali, giudicati (anacronisticamente) con criteri etico-politici contemporanei, come il rispetto dei diritti umani, mostrano il sempiterno volto razzista, colonialista ed imperialista della civiltà occidentale” (cancel culture);

8) “maschio e femmina, i loro orientamenti sessuali e le identità di genere sono costruzioni socio-culturali occidentali e non dipendono da fattori biologici determinanti, per cui possono e devono essere oggetto di scelta individuale”.

“La bipartizione dell’umanità in maschio e femmina è perciò un artificio per discriminare le varie identità di genere e di orientamento sessuale delle minoranze Lgbtqi”. Ne deriva che la famiglia naturale è un artificio e che le coppie omosessuali hanno il “diritto” di formare una famiglia e di adottare i bambini (teoria del gender);

9) “tutti gli individui hanno diritto a vedersi riconosciuti tutti i loro desideri” (teoria dei diritti illimitati e della proliferazione illimitata dei diritti);

10) “il mondo è alla vigilia di una ca-

tastrofe climatica di cui sono responsabili le emissioni umane di anidride carbonica dovute alle attività umane e in particolare al modello industriale occidentale di sviluppo, che deve essere sostituito da un nuovo modello verde e sostenibile basato esclusivamente sulle fonti rinnovabili come il solare e l’eolico per salvare il pianeta e ricostituire l’Eden naturale primigenio” (Ecologismo catastrofista e utopismo verde).

(Continua a pagina 2)

(Continua dalla prima pagina)

## Il decalogo politicamente corretto: un neo-progressismo moralista

di LUCIO LEANTE

Tutte queste asserzioni politicamente corrette portano a un'unica conclusiva macro-asserzione: "La civiltà occidentale è la fonte del Male radicale globale, perché infetta dai germi e dai geni del colonialismo, dell'imperialismo, del razzismo, del fascismo, dello schiavismo, del sessismo patriarcale, della distruzione del pianeta e delle discriminazioni verso ogni minoranza. Queste discriminazioni sarebbero mascherate dal liberalismo, e cioè da un formale (e non "sostanziale") rispetto per i diritti umani e da una eguaglianza e una tolleranza solo formali e, quindi, solo "di facciata". Su queste basi il movimento dei fautori del politicamente corretto conduce una lotta anti-occidentale su tutti i fronti collegati tra loro, che definisce per questo "intersezionale", confermando che l'obiettivo che unifica tutte le sue diverse istanze è la decostruzione della civiltà occidentale.

### Emotivismo e moralismo

Si tratta evidentemente di asserzioni di carattere strettamente ideologico che manifestano soprattutto opzioni di valore molto discutibili (ne abbiamo discusso in altri articoli su L'Opinione) e a nostro avviso del tutto false, perché rappresentano una contestazione delle basi stesse del liberalismo e dello Stato liberale. Esse esprimono mere opzioni e preferenze emotive di carattere etico-politico e per questo non verificabili, e si sottraggono perciò, per la loro stessa natura, a una valutazione oggettiva di vero/falso. Esse sono letteralmente delle post-verità, in quanto hanno l'apparenza di "verità" plausibili e desiderabili solo perché sembrano rispondere non a criteri euristici, ma a esigenze etiche edificanti e universaliste di promozione "sostanziale" dell'eguaglianza, della tolleranza e del rispetto e della solidarietà verso gli "altri" e i "diversi". In questo senso, quelle asserzioni sono quelle che si chiamano "post-verità" emotiviste.

L'"emotivismo" è infatti il fondamento etico del politicamente corretto e afferma: "Non è vero quel che è vero, ma quel che è politicamente corretto in quanto sembra promettere una società "più inclusiva" e costituisce, in questo senso, un "progresso" etico-politico. L'emotivismo afferma, in sostanza, che "poiché ogni asserzione ha un eguale valore (relativismo assoluto) vale meglio sostenere e promuovere verità apparenti che almeno promuovano un fine edificante come la solidarietà, la pace e l'eguaglianza universali".

Il politicamente corretto conduce perciò a una moralizzazione emotivista del discorso pubblico in base ad un'etica delle intenzioni (di ascendenza religiosa) e dei principi, che prescinde dalla valutazione delle conseguenze, come esigerebbe l'etica laica della responsabilità. Secondo quel punto di vista religioso, l'intenzione etica buona (o meglio "buonista") è tutto, le conseguenze e le verità fattuali sono nulla. Invece per una valutazione laica, in linea di principio e di massima, per un laico è vero il contrario.

## L'Aventino piccolo piccolo del M5s

di PAOLO PILLITTERI

Avrebbero detto di essere una forza assolutamente diversa dalle altre. Non solo, ma che non avrebbero mai condiviso collaborazioni al Governo con chicchessia. E poi che tutti gli altri partiti, ma proprio tutti, erano contagiati dal "tarlo della corruzione" e dalle pratiche correntizie. E che è successo? Che sono al Governo proprio con i diversi da loro. La diversità è un'arma a doppio taglio ma questo i grillini non lo sapevano, perché per loro la politica è elevazione, superiori-

del Covid non ne parla quasi più nessuno, in Italia il costante sentimento di allarme che viene veicolato h24 dalla grande informazione ha creato una inverosimile metamorfosi politica: da sistema democratico fondato sul lavoro siamo diventati un regime sanitario di ispirazione talebana.

Se si pensa agli insulti sanguinosi di Beppe Grillo contro Silvio Berlusconi (lo psiconano) diventa complicato se non addirittura comico guardare a un presente nel quale la collaborazione sistematica del Movimento Cinque Stelle con Forza Italia è un obbligo quotidiano: alla Camera, al Senato, nel Governo e nel sottogoverno. Come la Rai. Intendiamoci: parlare di sottogoverno riferito alla Rai è a dir poco riduttivo, ma il comportamento di Giuseppe Conte in occasione, per l'appunto, di queste ultimissime nomine per Viale Mazzini fa pensare a qualcosa di simile alla voluta assenza (ma poi deprecata) nella suddivisione di Enti e Consigli di amministrazione che è stata ed è praticata, da sempre, dai partiti.

Una pratica, del resto, criticata aspramente da un M5S che, fin dalla nascita, ne ravvisava i germi mortali degli accordi di potere, delle indicibili faccende da sottobanco, delle immonde pratiche corruttive comuni, peraltro a tutte le forze politiche, eccetto la loro. E adesso? Things change, come si usa dire, ma il cambiamento in questione che nella realtà politica quotidiana è un momento necessario e uno scambio obbligato, sia pure in un ambito oggettivamente lottizzatorio, ha in questa occasione lasciato fuori (dalla porta) proprio loro, proprio quelli che gridavano allo scandalo per la "immonda" suddivisione di posti e di poltrone, senza peraltro suggerire modalità nuove e diverse da quelle praticate dalla notte dei tempi a qualche giorno fa. Certo, l'esclusione dei pentastellati non è casuale e la manina - o manona - di un Partito Democratico (e non solo) si può intravedere ma l'occasione di questa curiosa e nuova conventio ad excludendum (alla rovescia) sembra a molti simile a una proposta che non si può rifiutare. Tanto più se offerta su un piatto d'argento.

La risposta di Conte a questo niet degli alleati è stata, se possibile, peggiore del male ricevuto (e meritato, aggiungiamo noi). Si è ritirato indignato su un piccolo Aventino il leader del M5S e questa potrebbe anche essere catalogata alla stregua di una decisione assunta in un momento d'ira. Il fatto è che Conte ha subito dopo dichiarato che nessuno dei suoi pentastellati frequenterà, d'ora in avanti, addetti, studi e microfoni della Rai Tv. Che paura, si è sentito mormorare fra una risata e l'altra.

## Chiamali se vuoi liberali

di CLAUDIO ROMITI

Per quanto mi riguarda, questa pandemia a bassa letalità relativa ha fatto saltare i già scarsi riferimenti liberali su cui potevamo contare. In questi giorni, con l'esclusione di Luca Zaia, i governatori più in vista del centro-destra hanno chiesto compatti al Governo, nell'eventualità di un aumento dei contagi (che in sé non vogliono dire assolutamente nulla), di adottare misure restrittive per i non vaccinati. Se è questa la nuova frontiera del nostro liberalismo all'amatriciana, stiamo veramente freschi.

"Chiederemo come Regioni che le misure restrittive legate alle fasce di colore, se devono valere per qualcuno, valgano per le persone che non hanno fatto il vaccino e non per le persone che lo hanno correttamente fatto". Così si è espresso Giovanni Toti, governatore della Liguria, facendosi portavoce degli altri esponenti di un liberalismo di rottura (nel senso che, come ha efficacemente sostenuto Daniele Capezzone in tv, trattasi di vera e propria rottura di palte, dal momento che abbiamo il record mondiale di vaccinati).

In realtà, né a questi geni e né a chi occupa la stanza dei bottoni di Palazzo Chigi sembra interessare molto la salute vera dei cittadini. Essi hanno perfettamente compreso che oramai, per tutta una serie di ragioni, il lungo elenco di misure restrittive che hanno caratterizzato la nostra assurda lotta al Sars-Cov-2 si sono da tempo trasformate in una sorta di controllo politico della società. Contrariamente a ciò che, ad esempio, sta avvenendo nel tanto bistrattato Regno Unito, in cui è tutto aperto e

del Covid non ne parla quasi più nessuno, in Italia il costante sentimento di allarme che viene veicolato h24 dalla grande informazione ha creato una inverosimile metamorfosi politica: da sistema democratico fondato sul lavoro siamo diventati un regime sanitario di ispirazione talebana.

## Mai più lockdown! Per tutti, vaccinati e non

di ROBERTO PENNA

Ci risiamo. Si avvicinano le festività natalizie e l'inverno, e si torna a parlare di chiusure, lockdown e regioni colorate. Sembra quasi di essere davanti a una routine consolidata, caratterizzata dall'alternanza fra estati relativamente libere e inverni agli arresti domiciliari, a cui speriamo gli italiani non intendano assuefarsi per il resto della loro esistenza terrena. L'anno scorso si iniziò a seminare paura già a ottobre mentre adesso si è incominciato ad agitare lo spettro di nuove ed ennesime limitazioni alla libertà verso la metà di novembre, ma stiamo ripiombando, anche se non ne siamo mai usciti veramente, in un clima cupo di devastante incertezza.

Nonostante la presenza del vaccino, assente invece nel 2020, anche oggi non si è sicuri fino in fondo circa il destino dell'inverno, delle vacanze natalizie e di quelle categorie economiche che vivono grazie alla stagione fredda (stazioni sciistiche, alberghi e locali pubblici di montagna). Mesi e mesi di vaccinazioni, ma il virus rimane una cosa ancora difficile da prevedere, governare e contenere, almeno stando ai fautori dell'emergenza infinita, i quali sembrano trovarsi bene nel buio di una situazione eccezionale senza fine. È riemergere il modello Italia che tutti copiano o copierebbero, i Paesi più in difficoltà di noi che corrono ai ripari, ma l'informazione mainstream fa di tutta l'erba un fascio e cita soltanto ciò che può giustificare un inasprimento delle misure in Italia, omettendo di riportare, per esempio, che persino la rigida Austria garantisce il diritto al lavoro anche ai non vaccinati.

Certo, in Italia si parla per ora di una sorta di lockdown studiato esclusivamente per i non vaccinati ma, considerata la ricomparsa di un clima, per così dire, da 2020, nessuno può sentirsi al riparo da eventuali nuove restrizioni. Del resto, se una regione diventa gialla o arancione, il cambiamento cromatico riguarda inevitabilmente tutti. Ricorrere allo strumento più semplice, per la politica e non certo per i cittadini, al fine di combattere il virus, ossia chiudere il Paese e limitare la libertà, già rappresentava un'azione politica discutibile in assenza del vaccino. Oggi, tutto ciò sarebbe completamente indigeribile. Il lockdown dei non vaccinati puzza di discriminazione e quasi di apartheid in salsa italiana. I non vaccinati già adesso subiscono delle limitazioni e non è necessario aggiungerne altre. Il lockdown di tutti significherebbe il fallimento della campagna vaccinale e del contestato ricorso al Green pass, definito oltre più come garanzia di libertà.

## Rai, valzer di nomine senza un piano industriale

di SERGIO MENICUCCI

Il rimescolamento di nomine alla Rai ha portato ad una estesa lottizzazione, maggiore di quella dei tempi passati, con un modesto ridimensionamento dei grillini che erano stati sopravvalutati dal precedente Consiglio di amministrazione con la nomina di Giuseppe Carboni al vertice del Tg1 e di altri giornalisti accasati, all'ultimo minuto, al Movimento 5 stelle di Grillo dopo il successo elettorale del 2019. Due comunque i fatti positivi: la scelta di tre donne ai vertici dell'informazione (Monica Maggioni al Tg1, Simona Sala al Tg3 e Alessandra de Stefano a Rai sport) e il mancato sbarco di esterni come

invece sembrava l'orientamento prevalente del nuovo amministratore delegato di viale Mazzini Carlo Fuortes, proveniente dal Teatro di Roma. Le fibrillazioni non sono mancate e le percussioni si sono avvertite al Consiglio di amministrazione tenutosi a Napoli per la ratifica.

È questo è un primo punto di attrito. È il vertice del sindacato interno (Usigrai che ha eletto al congresso di Milano il nuovo presidente) ha denunciare con un documento che "le scelte appaiono rispondere a logiche spartitorie, con un ruolo decisivo del governo per soluzioni che hanno il solo scopo di accontentare tutti i partiti. La notizia di scelte interne non modifica il giudizio su un metodo sbagliato, frutto di una pessima legge che consegna la Rai al totale controllo dei governi di turno". Giudizio pesantemente negativo al quale si aggiunge l'auspicio che "il Parlamento tiri fuori dai cassetti e discuta finalmente i disegni di legge sulla Rai per liberarla finalmente dal controllo dei partiti e dei governi". Ipotesi impensabile per il momento politico che ha come principali appuntamenti l'elezione del Presidente della Repubblica e poi nel 2023 del nuovo Parlamento.

Il settimo piano di viale Mazzini da parte sua ribatte che le nomine sono state "improntate alla valorizzazione di professionalità giornalistiche presenti in azienda, dove non si hanno precedenti di una donna designata alla guida del Tg1 e che siano state proposte tre donne a dirigere le rispettive testate giornalistiche". In realtà, secondo molti osservatori delle cose di Saxa Rubra, si è trattato di un valzer deciso fuori dalla Rai senza un progetto per l'azienda. Il paradosso è che Andrea Vianello sarà il settimo direttore che cambia al Gr e alla Radio. I quasi duemila giornalisti si chiedono qual è il piano di rilancio complessivo del progetto informativo e d'intrattenimento. L'amministratore delegato Fuortes e la presidente Solmi sono stati convocati a San Macuto dalla Commissione parlamentare di vigilanza a spiegare a che punto sta il piano industriale, non portato a termine dal precedente Consiglio di amministrazione che anzi all'ultimo momento aveva intenzione di fare un blitz a favore di una mega struttura a Milano sul modello romano di Saxa Rubra.

Il sindacato dei giornalisti, dopo anni di consociativismo, insiste nella richiesta di "una legge che allontani le sorti del Servizio pubblico da quella dei governi di turno e dei partiti". Un problema del Parlamento essendo l'azienda di viale Mazzini una società partecipata al 98 per cento del ministero del Tesoro. La tivù pubblica esiste anche in altri paesi europei ma con altre strutture ed altro sistema di pagamento (non certo con il canone nella bolletta Enel come sancito da una legge voluta dall'ex premier Matteo Renzi per combattere l'evasione). A viale Mazzini dovranno fare i conti con gli investimenti a partire dai 150 milioni già stanziati per le partite dei mondiali di calcio in Qatar dell'inverno 2022.

**L'Opinione**  
delle Libertà  
QUOTIDIANO LIBERALE PER LE GARANZIE, LE RIFORME ED I DIRITTI CIVILI

**QUOTIDIANO LIBERALE PER LE GARANZIE, LE RIFORME ED I DIRITTI CIVILI**

**IDEATO E RIFONDATA DA ARTURO DIACONALE**

Registrazione al Tribunale di Roma  
n.8/96 del 17/01/96

Direttore Responsabile: ANDREA MANCIA  
Condirettore: GIANPAOLO PILLITTERI  
Caporedattore: STEFANO CECE

AMICI DE L'OPINIONE soc. cop.  
Impresa beneficiaria  
per questa testata dei contributi  
di cui alla legge n. 250/1990  
e successive modifiche e integrazioni

IMPRESA ISCRITTA AL ROC N.8094

Sede di Roma - Via Teulada, 52 - 00195 - ROMA  
Telefono: 06/53091790 - red@opinione.it

Amministrazione - Abbonamenti  
amministrazione@opinione.it

Stampa: Centro Stampa Romano -  
Via Alfana, 39 - 00191 - ROMA

**CHIUSO IN REDAZIONE ALLE ORE 19:00**

# Intelligenti, intellettuali, intelligenzia

di PIETRO DI MUCCIO DE QUATTRO

**L'**Atene del V Secolo a.C. pullulava di intelligenti. Per dirla meglio, da allora non c'è mai più stata nella Storia una tale concentrazione di intelligenze, specialmente se rapportata alla popolazione. Erano persone intelligenti nel più puro significato della parola. Ma non si consideravano intellettuali né pensavano di costituire l'intelligenzia della Grecia, benché Atene fosse davvero la "Scuola dell'Ellade". Erano sapienti, sophoi, come Solone, reputato uno dei sette saggi dell'antichità, e lo stesso Socrate, che pure confessava di non sapere nulla. Già alla fine del secolo d'oro, però, sophistes, sofista, prese ad indicare "maestro a pagamento" e, infine, anche "ciarlatano", perché insegnava l'arte di dire e persuadere, a prescindere dalle competenze e dai contenuti.

Bisogna aspettare l'Ottocento (quando alla metà del secolo Pëtr Boborykin e Ivan Turgenev coniarono in Russia il termine intelligenciya ed allorché in Francia a fine secolo il Manifeste des intellectuels ne schierò la crema in favore di Alfred Dreyfus, come ricorda la voce Intellettuali del "Dizionario di politica" Norberto Bobbio-Nicola Matteucci) per veder comparire sulla scena culturale e politica gl'intellettuali e l'intelligenzia nel senso proprio e pieno dei due termini, mentre gl'intelligenti quelli erano e quelli sono in ogni tempo.

Dunque, soltanto in epoca moderna, piuttosto vicino a noi, è sorta la questione teorica e pratica del rapporto tra intelligenti, intellettuali e intelligenzia, mentre la loro influenza sulla società è affatto scontata, dall'antichità ad oggi, essendo le differenze qualitative e quantitative delle varie epoche determinate dall'estensione e dalla tipologia dei mezzi disponibili per influire sulla formazione delle opinioni nella società. Con l'avvento di Internet, e dei suoi annessi e connessi social, la capacità di suggestionare i pensieri, i sentimenti, le volontà di un pubblico virtualmente illimitato non è più appannaggio esclusivo o prevalente né degli intelligenti

né degli intellettuali ma dello stesso popolino, indistinto e universale. La parola esplicita influencer non è solo un anglicismo in omaggio alla lingua della rete, ma la sanzione di un fenomeno nuovo che abbraccia quasi ogni aspetto dell'interazione tra la "cultura" dell'influenzante e i seguaci influenzati, i followers che gli vanno dietro. L'aspetto sconvolgente, al momento largamente inesplorato e dagli esiti imprevedibili, dell'anzidetta questione teorica e pratica sta nel fatto che il mezzo elettronico è utilizzabile tanto dalle aquile quanto dai somari, tanto dai benintenzionati quanto dai malfattori. In breve, l'intelligenzia collettiva della rete non è assimilabile in toto al ceto colto che all'origine evocava.

In che rapporti l'intelligenza sta con gl'intellettuali e l'intelligenzia? Tali rapporti non sono mai come sembrerebbero intuitivamente. A primo acchito, li diremmo automatici, naturali, visto che i nomi derivano dalla stessa radice latina. L'intelligenzia viene definita come l'insieme degli intellettuali di una nazione. Una definizione che, all'apparenza, rimanda ad un fronte compatto delle intelligenze. In realtà gl'intellettuali per natura quasi mai formano un fronte compatto. Le intelligenze tendono a non omologarsi. Non sono assolute, bensì settoriali e perciò, fuori dai loro settori, non è difficile che sbagliano. Infine, tante intelligenze non lo sono affatto ma vengono accreditate dall'intelligenzia per convenienze personali o comunanze politiche ovvero le une e le altre assieme.

Che tutte le opinioni siano rispettabili è certamente un'opinione da non rispettare. Lo prova proprio l'intelligenza, che ne vaglia la fondatezza, la logicità, le conseguenze dell'applicazione. Nel secolo scorso abbiamo dovuto constatare la più profonda discrasia tra l'intelligenza e gl'intellettuali, cioè l'intelligenzia, a proposito delle due più distruttive ide-

ologie comparse nelle vicende umane: nazismo e comunismo. Finché siffatte dottrine sembravano trionfare (i mille anni del Terzo Reich, l'ineluttabile avvento mondiale del collettivismo), il fior fiore dell'intelligenzia, avversando il nazismo in favore del comunismo e viceversa, ha dimostrato di essere abbastanza stupido. E stiamo parlando di personalità osannate nel loro campo specifico: letterati, scienziati, politici di prima grandezza. Le quali personalità davano dello stupido ai dissenzienti che non condividevano le loro certezze. La sconfitta del nazismo e del fascismo come l'implosione del bolscevismo non hanno indotto l'intelligenzia ad un genuino pentimento o ad una pubblica confessione dell'errore in cui era caduta. Anzi, l'hanno messa in cattedra a far la morale agli avversari che avevano avuto il torto di avere ragione, essendo stati intelligenti quanto stolidi l'intelligenzia. Nella tardiva ricerca della perduta verginità intellettuale, l'intelligenzia ha tuttavia dimostrato, bisogna riconoscerlo, un'intelligente risipienza, ma invano, come dimostrò Raymond Aron, un grande intellettuale intelligente: "Per riprendere una espressione del mio amico Jon Elster: a quale condizione si può essere allo stesso tempo marxista-leninista, intelligente ed onesto? Si può essere marxista-leninista e intelligente, ma in questo caso non si è onesti (intellettualmente). Certo non mancano marxisti-leninisti sinceri, ma allora è l'intelligenzia che non è granché".

La pandemia ha posto nuovamente in luce una spaccatura tra l'intelligenza, gl'intellettuali e l'intelligenzia. Come ha ricordato Friedrich August von Hayek, un gigante della conoscenza, ai nostri fini la categoria degli intellettuali propriamente detti non si compone soltanto degli studiosi professionali, per così dire, ma soprattutto di quei "rivenditori di idee di seconda mano" che hanno "il potere

della parola scritta e parlata" mediante il quale eseguono "il filtraggio delle idee" ed esercitano "l'onnipervasiva influenza" sulle masse. Al ceto intellettuale Hayek ascrive "giornalisti, insegnanti, ministri del culto, conferenzieri, pubblicitari, commentatori radiofonici, scrittori di romanzi, vignettisti e artisti, che possono essere tutti dei maestri nella tecnica di diffondere idee, ma che sono di solito dei dilettanti per quanto concerne la sostanza del loro messaggio".

I media hanno mostrato la logorrea degli intellettuali del genere, freneticamente impegnati sul campo della pandemia. Sono apparsi dappertutto con la verità in tasca. Non solo gli scienziati qualificati, ma pure una varietà di intellettuali altrimenti caratterizzati, che hanno propalato e ripetuto dai media impazziti ogni genere di apodittiche opinioni sulla materia, mentre i pochi esperti accreditati nutrivano scarse certezze prudentemente esposte. Ludwig Wittgenstein ammonì a tacere su ciò di cui non si può parlare. Il nostro Collodi lo insegnò con arguzia decenni prima in Pinocchio, riferendosi proprio ai medici! Incuranti del monito e dell'insegnamento, i menzionati intellettuali hanno cercato ogni giorno di scovare nell'intelligenzia nazionale altri intellettuali che contribuissero a fornire di minuto in minuto improbabili aggiornamenti sul virus e le terapie, comprese le panacee inventate dai pazzi.

Per qualche lettore o spettatore in più, inebriati dalla libertà d'informazione, i media sono riusciti ad avallare una verità evidente: quanto al Covid-19, l'intelligenzia non risulta intelligente in tutto e per tutto, essendone questi gl'intellettuali. Parlandone in generale, un altro grande intellettuale intelligente, Ludwig von Mises, lo notò con acutezza: "Non sono le persone dotate della miglior vista che possono dirsi esperte in oftalmologia bensì gli oculisti, anche quando sono miopi".

(\*) Pubblicato su beemagazine.it

## Il colle tra Draghi, Letta e la "donna dello schermo"

di RUGGIERO CAPONE

**M**a davvero credete che Pd, 5 stelle, Italia viva, passando per Lega e Fratelli d'Italia, non stiano nella pelle di votare Silvio Berlusconi al Quirinale? Siete sicuri che non sia tutto un teatrino mediatico-istituzionale per poi garantire i voti certi all'elezione di Gianni Letta al Colle? Innanzi tutto spieghiamo chi sono i due veri contendenti alla presidenza della Repubblica: quello palese e rivelato è Mario Draghi, gradito in blocco a magistratura, alta dirigenza di Stato, poteri europei, multinazionali ed imprenditoria, banche e finanza in generale; poi c'è il candidato occulto Gianni Letta, gradito trasversalmente a tutto il mondo della politica, e perché Letta sarebbe l'unico vero candidato espressione dell'intesa tra i partiti. Poi c'è il finto candidato, ovvero Silvio Berlusconi: non è da escludere che il Cavaliere sia al corrente di tutta la manfrina, che stia al gioco per accontentare Gianni Letta.

Ad aver trasformato Berlusconi in "donna dello schermo" hanno provveduto le intese ombra tra Matteo Renzi, Enrico Letta (segretario Pd e nipote di Gianni) e, forse, lo stesso Giancarlo Giorgetti (numero due della Lega). Per ben confezionare il finto candidato usufruiscono dei vari dibattiti televisivi, in cui opinionisti vicini a tutti i partiti sostengono che il Colle sarebbe il giusto coronamento alla vita politico-imprenditoriale di Silvio Berlusconi, un risarcimento alle tantissime persecuzioni giudiziarie figlie d'una guerra tra poteri durata quasi trent'anni. Mentre si consuma il teatrino, nei cunicoli che permettono accordi ed intese varie tra partiti, Matteo

Renzi ed Enrico Letta s'intendono con Giancarlo Giorgetti per sbarrare la strada di Draghi al Colle, e per votare tutti compatti per Gianni Letta. Quest'ultimo riceverà anche l'appoggio completo di 5Stelle, perché Mediaset è stata la capofila delle varie imprese che si sono impegnate a proteggere i "grillini" defenestrati da Rai ed aziende varie per preciso ordine di Mario Draghi. Tutto questo è possibile perché Gianni Letta è il vero uomo forte di Mediaset: ha il figlio Giampaolo al vertice di Medusa Film (la più importante industria cinematografica italiana) e parenti ed amici con ruoli apicali ovunque. Berlusconi potrebbe essere al corrente della manfrina per il semplice motivo che Forza Italia ormai, da più d'un anno, fa scelte parlamentari vicine al Pd in tutti i provvedimenti: Gianni Letta potrebbe aver spiegato al Cavaliere l'utilità d'appoggiarsi al partito retto da suo nipote Enrico.

In questo quadro riprende vivida forma la metafora dantesca: il celebre episodio della "donna dello schermo", ovvero l'equivoco che si creava in chiesa quando molti pensano che Dante rivolgesse le proprie attenzioni non a Beatrice, oggetto segreto del suo amore, bensì ad un'altra nobildonna seduta in mezzo ai due. Il poeta lasciava che l'equivoco rimanesse tale, fingendo addirittura di dedicare alcune rime alla finta corteggiata, tutto al fine di preservare la reputazione di Beatrice. Nel caso delle manovre al Colle, l'intera politica partitica s'adopera per tutelare l'attuale Beatrice, al secolo Gianni

Letta. Una certa incertezza nell'appoggiare al Colle Draghi o Letta zio c'è tra i lobbisti che tirano le fila della politica italiana: si domandano se Draghi non possa essere loro più utile permanendo a Palazzo Chigi per altri cinque anni, e poi rammentano che Gianni Letta è ascoltato in molti settori dove Draghi risulta politicamente indigesto.

È stato calcolato in più di duecento studi di settore che, a livello mondiale, solo uno scarso quindici per cento fra deputati e senatori eletti (nelle democrazie occidentali) non farebbe capo ad interessi lobbistici: l'argomento è spiegato e documentato in Rappresentanza degli interessi oggi. Il lobbying nelle istituzioni politiche europee e italiane di Maria Cristina Antonucci per Carocci editore, in Democrazia sotto pressione. Parlamenti e lobbies nel diritto pubblico comparato di Pier Luigi Petrillo, per edizioni Giuffrè, come in I gruppi di interesse di Liborio Mattina per Il Mulino. L'elezione del presidente della Repubblica non può oggi prescindere da intese nazionali ed internazionali tra gruppi di pressione, e questo lo sa bene anche Silvio Berlusconi, il cui solo fine è continuare a salvare le proprie aziende, ben conscio che la famiglia Letta ha a cuore gli interessi di tutta la galassia Mediaset (da Fininvest a Medusa passando per banche e altro).

Ma le aziende di Berlusconi non sono che una goccia nel mare mondiale degli interessi economici, e l'elezione italiana dell'inquilino del Colle è sotto i riflettori

di multinazionali chimico-farmaceutiche, petrolifere, finanziarie, immobiliari e speculative in senso lato. I lettori dovrebbero rammentare quanto i poteri internazionali tengono d'occhio l'Italia, e valgono come normalissimi esempi l'incontro di più ore tra George Soros e Paolo Gentiloni da presidente del Consiglio, e poi la telefonata di Bill Gates a Giuseppe Conte quand'era a Palazzo Chigi. L'Italia è attenzionata, e lo sa bene anche Matteo Renzi che, abilmente, ha creato Open Italia (ispirandosi e collegandosi alla Open di Soros) con l'avvocato Carrai. Non dimentichiamo il raffinato intrigo tra gli adepti dei "cerchi armonici" senesi e dei "gigli magici" fiorentini, di parecchio preesistente alla nascita del fenomeno renziano: oggi questi poteri toscani sono tutti a supporto di Enrico Letta segretario del Pd.

Oggi, molto stranamente, si sono chetati tutti gli strali massmediatici contro Silvio Berlusconi, sorge il sospetto sia tutto funzionale al ruolo di "donna dello schermo". Funzionale anche il ruolo di Forza Italia, ormai ridotta ad acefala seguace a seguito di Pd ed Italia viva: per meglio svolgere la propria funzione addomesticata ha anche perso ovunque le elezioni, riducendosi a cifra da prefisso telefonico grazie ad insipide candidature, e perché importante è che abbia ancora deputati in Parlamento per futuri travasi in altre formazioni. Per concludere, il futuro inquilino del Quirinale potrebbe parteggiare per i tecnici o per i partiti politici (corpi intermedi e sindacati): ma sia Draghi che Letta godono anche del placet di Vaticano, Israele e Segreteria di Stato Usa.

# Le discriminazioni del politicamente corretto

**N**ell'ultimo anno si è acuito il dibattito sui diritti delle persone Lgbtq+ a tal punto che, all'interno dello stesso, in tutto il mondo occidentale si stanno creando due fazioni contrapposte soprattutto per quanto riguarda le persone transgender.

Basti pensare al boicottaggio della celebrazione del ventennale dell'uscita di Harry Potter al cinema: boicottaggio nato non contro il libro poi diventato film, ma contro la sua autrice, J.K. Rowling, accusata di transfobia. Oppure al pandemonio in atto in tutto il mondo dello sport, soprattutto femminile.

La tutela dei diritti, l'inclusione, la non discriminazione sono fini nobili. Trovare la formula giuridica per rendere possibile la non discriminazione però è molto più difficile. E la spada di Damocle del politicamente corretto non aiuta ad affrontare questioni complesse come queste.

Se dico che biologicamente un uomo ed una donna sono diversi, non è per discriminare qualcuno, sto solo constatando un dato di fatto (sì, i cromosomi X e Y sono dati di fatto, non sono opinioni).

Se dico che un/una atleta transgender deve poter gareggiare ma vanno identificati dei parametri che non discriminino tutti gli altri, non è per sminuire le persone trans. Ma per difendere le loro ragioni non si possono discriminare le persone non binarie o le persone intersessuali (termine ombrello usato per descrivere quelle persone che hanno i caratteri sessuali primari e/o secondari che non sono definibili come esclusivamente maschili o femminili) o le donne.

Perché, e questo è veramente parossistico, nella società dell'inclusione giusta, buona e politicamente corretta rimane una prediletta vittima sacrificale: la persona nata biologicamente donna.

Mercoledì 17 novembre è uscita la notizia (poco divulgata dal mainstream) che il Comitato Olimpico Internazionale ha aggiornato le proprie linee guida sulla partecipazione di atleti e atlete transgender alle competizioni sportive agonistiche, incluse le Olimpiadi. Le nuove indicazioni, che dovrebbero entrare in vigore dopo le Olimpiadi invernali del 2022, sono molto più inclu-

di CLAUDIA DIACONALE



sive delle precedenti diffuse nel 2015 e non prevedono più, tra l'altro, un limite massimo alla quantità di testosterone affinché le atlete donne possano partecipare alle competizioni femminili: limite che comportava spiacevoli esami a cui sottoporsi periodicamente o, nei casi più gravi, a cure ormonali per poter gareggiare ufficialmente. Prima del 2015 le linee guida erano ancora più stringenti e permettevano agli atleti e alle atlete transgender di gareggiare nella categoria del genere in cui si riconoscono soltanto dopo un'operazione chirurgica di modifica del sesso biologico.

Le nuove linee guida non sono vincolanti per le federazioni dei vari sport, ma hanno come obiettivo quello di "promuovere un ambiente sicuro e accogliente per tutti, in linea con i principi esposti nella Carta Olimpica" e si basano su otto principi fondamentali, fra cui inclusione, non discriminazione, equità e rigore scientifico.

Un'atleta che gioca per la nazionale femminile di calcio del Canada e che è transgender, Quinn (si fa chiamare con il cognome da quando ha indicato il suo primo nome come "deadname"), ha commentato: "Le nuove linee guida del CIO sono pionieristiche perché riflettono qualcosa che sappiamo da tempo: che gli atleti e le atlete come me partecipano alle competizioni sportive senza alcun vantaggio competitivo, e che la nostra umanità merita di essere rispettata".

Ma non tutti condividono il suo entusiasmo. Per esempio Joanna Harper, studiosa e atleta transgender, spiega che "le donne transgender sono in media più alte, grosse e forti delle donne cisgender, e in molti sport queste caratteristiche rappresentano dei vantaggi".

Al di là delle rispettabili opinioni personali, queste indicazioni lasciano dei vuoti giuridici difficili da superare e, soprattutto,

rischiano di creare maggiori discriminazioni, invece di combatterle.

Basti ricordare il caso dell'atleta sudafricana Caster Semenya, impossibilitata a gareggiare tra le professioniste tra i 400 e i 1500 metri piani senza abbassare il proprio tasso di testosterone, in quanto soggetta ad iperandrogenismo (condizione che si verifica quando il corpo di una donna produce naturalmente alti livelli di ormoni maschili). L'atleta è stata costretta ad abbandonare la sua disciplina prediletta ed ora, per non abbandonare del tutto il mondo dello sport, può gareggiare solamente nelle competizioni del mezzofondo prolungato (5000 metri) perché si è sempre rifiutata di prendere farmaci per far diminuire i suoi naturali livelli di testosterone. E, sia chiaro, nonostante le nuove indicazioni del Cio non potrà comunque competere nella sua disciplina preferita.

E come comportarsi con le persone non binarie?

Secondo la Treccani, non binario è "detto di persona che rifiuta lo schema binario maschile-femminile nel genere sessuale e, a prescindere dal sesso attribuito alla nascita, non riconosce di appartenere al genere maschile né a quello femminile". E viene specificato ulteriormente che "una persona con identità non binaria non si riconosce e non riconosce la costruzione binaria del genere, ovvero l'idea che esistano solo due generi, uomo e donna. In maniera più opportuna, sarebbe meglio riferirsi a una pluralità di identità non binarie e non a una sola".

Ribadiamo provocatoriamente la domanda: per non discriminare persone non binarie le facciamo competere sia con gli uomini che con le donne a seconda di come si sentono quel giorno?

Se non fossimo immersi in una società che predilige la polarizzazione di ogni opinione personale, proprio per creare quel "tifo da stadio" volto ad identificare il nemico, avremmo da tempo avviato un confronto ed un dibattito scervo da pregiudizi con la consapevolezza che ogni differenza è davvero una ricchezza da valorizzare. Ma avendo anche bene a mente che ogni teoria deve trovare la giusta formula per essere messa in pratica.

**ROMA**  
**NEWS**  
SERVIZI AUDIOVISIVI

